

PRESENTAZIONE

Cascina Gatti ha vissuto in questi ultimi trent'anni una trasformazione radicale.

Da cascina immersa nel verde e lontana dal fracasso della città, è diventata una periferia con grandi caseggiati pieni di vita: una trasformazione rapida e tumultuosa, che ha cambiato per sempre e completamente il volto di questa "frazione di Sesto S. Giovanni" e ne ha fatto un popoloso quartiere.

La parrocchia ha seguito questa trasformazione: da isola felice dove, tutti si conoscevano e dove la vita era ritmata dal suono delle campane, è diventata una grossa comunità nella quale sono confluiti uomini e donne provenienti da altre parrocchie e perfino da altre regioni con alle spalle una storia ed una cultura diverse.

Il parroco Don Giuseppe Milani si rese conto che tutto stava cambiando e che bisognava ripartire da capo con uno stile nuovo, ma si rese anche conto che per lui, dopo diciassette anni, era molto difficile cambiare tutto. Chiese allora all'Arcivescovo di essere sollevato dall'incarico e di affidare la Parrocchia che stava rapidamente cambiando ad un sacerdote più giovane. Il Cardinale capì il problema di Don Milani ed accolse le sue dimissioni. Tuttavia volle prendere tempo per riflettere. Per non lasciare senza Parroco Cascina Gatti, inviò provvisoriamente un Vicario; poi, nell'estate successiva, qualche giorno dopo Ferragosto, in una Milano ancora semivuota, mi mandò a chiamare e mi disse: "Va' a Cascina Gatti e costruisci una nuova chiesa che sia il centro di una nuova comunità. Non distruggere niente, ma costruisci usando il meglio del passato e sfruttando al meglio tutte le potenzialità del nuovo". Sul vecchio tronco sano della Parrocchia di Don Rotondi e Don Milani, io dovevo costruire una nuova comunità parrocchiale.

Iniziò così nell'agosto del 1974 il mio lavoro pastorale a Cascina Gatti: da allora sono passati 25 anni!

All'inizio fu abbastanza difficile amalgamare insieme coloro che erano nati e cresciuti a Cascina Gatti coi nuovi arrivati. I vecchi abitanti non sembravano ben disposti verso i "nuovi" che avevano cambiato la loro vita. Poi tutto divenne più facile. La reciproca conoscenza fece cadere molti pregiudizi e credè le premesse per una sincera collaborazione. Con il passare degli anni si formò una nuova comunità nella quale lavoravano insieme vecchi e nuovi parrocchiani. Non era però una comunità che iniziava un cammino, ma una comunità che continuava un cammino già tracciato da decenni.

Ci sono parrocchie nuove che partono senza una storia alle spalle. La nostra parrocchia rinnovata ha alle spalle una storia gloriosa che non si può dimenticare.

Fu così che presto si sentì il bisogno di conoscere meglio questa storia.

Questo libro risponde a questo bisogno che è un po' in tutti noi che non siamo nati e cresciuti a Cascina Gatti, ma che abitiamo qui ormai da molto tempo ed ora la amiamo e la sentiamo come "nostra".

Se ne parlò per anni. Finalmente è nelle nostre mani.

Nasce dalla collaborazione di diverse persone. Due soprattutto vanno ricordate.

Innanzitutto il Prof. Vasco Pasqualini, che ha raccolto documenti e sfruttato la memoria storica di chi è nato e vissuto a Cascina Gatti e che ha steso questa storia con intelligenza e competenza, ed Enrico Piazza che ha messo a disposizione il suo fornitissimo ed aggiornato archivio fotografico.

A me non resta che ringraziare tutti ed invitare tutti a leggere queste pagine. Sarà come scoprire le nostre radici, quelle radici che ci aiuteranno a capire meglio la vita e lo sviluppo della nostra comunità parrocchiale.

Don Gianfranco Redaelli

DA SUNDRO A CASCINA GATTI

Ciò che colpisce lo storico chiamato ad occuparsi delle vicende delle varie chiese che nel corso dei secoli, fin dal lontano Medio Evo, hanno segnato la storia di Sesto, è la dipendenza delle stesse dalla basilica monzese di S. Giovanni Battista. Di queste chiese “sestesì”, sei vengono ricordate dai documenti come presenti sul territorio chiamato “Sextum Iohannis” fin dagli ultimi anni del XII secolo. In una bolla pontificia del 1169 a firma di Papa Alessandro III, sono citate infatti la “Ecclesia Sancti Alexandri, Sancti Salvatoris, Sancti Eusebii, Sancte Marie de Tenebiaco e Sancte Marie de Sundro”. Ogni ricerca ed ogni relativo discorso che si riferisca alle prime quattro di questo elenco, esula dal nostro compito. Non altrettanto, invece, per Santa Maria de Sundro, una piccola chiesa situata nella località denominata Sundro, nome di evidentissima derivazione longobarda, dal momento che col vocabolo *Sundrium*, nella lingua di quel popolo, veniva denominato “un terreno lavorato dai padroni coll’aiuto dei servi” (quello che nel linguaggio giuridico veniva definito “pars dominica”, la parte del feudo insomma che non veniva frazionata nei vari mansi distribuiti ai coloni e sulla quale i servi erano tenuti all’espletamento delle tristemente celebri *corvéés*). Il Sundro era dunque una vera e propria *Curtis* con case coloniche ed un edificio per il culto, dedicato nel nostro caso, alla Madonna.

Questa denominazione, che apparentemente sembra riferirsi ad un istituto giuridico fondamentale nella società feu-

dale, nel documento citato ed in altri successivi che ugualmente lo riportano, è in realtà il nome proprio con cui viene definito il territorio della futura Cascina Gatti, cosa che risulta confermata, come dicevamo, da altri preziosi documenti, addirittura anteriori a quello del 1169 da cui siamo partiti. Vale la pena di ricordare, a questo proposito, un atto di donazione risalente addirittura all'842, che riferisce di una regalia effettuata da un esponente della ricca famiglia di origine longobarda dei Leopegisi de Colonia (l'odierna Cologno Monzese). Nel documento, accanto all'elencazione di tutto quanto era presente sul territorio, dai campi ai pascoli, alle vigne, alle case e ad un mulino, si fa riferimento ad un ponte "*Sunderasco*" che, scavalcando il Lambro, collegava fra di loro le località di Sertole (identificata con l'odierna Cascina Santa Maria di Cologno) e, appunto, Sundro: questo ponte, di origine romana, era visibile ancora nel 1951, quando fu distrutto da un'alluvione. La stessa denominazione compare nuovamente in un altro documento del 992, oggi custodito nella Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza, da cui risulta che un Anselmo, sacerdote della Basilica di S. Giovanni, dopo averli acquistati da un certo Adelberto "de vico Sexto", cede allo stesso Adelberto in usufrutto "pro remedio animae suae" alcuni beni e case situate in "Sexto, Sundro, Tenebiaco" (oggi Torretta). L'ultimo documento che ancora porta il nome di Sundro è quello di un atto notarile del XIII secolo, in cui si fa riferimento ad un terreno posto nelle vicinanze di Santa Maria di Sundro... poi più nulla, in quanto il nome sarà sostituito da quello che nel corso dei secoli si conserverà fino ai nostri giorni: quello di Cascina Gatti, come abbiamo già anticipato.

Secondo Antonio Sartori, proprio la testimonianza presente nel documento dell'842, che fa riferimento ad un ponte grazie al quale la "via de Sundro" era collegata all'altra riva del Lambro, spiegherebbe i motivi dell'insediamento del borgo omonimo e perciò negherebbe validità "alla suggestiva proposta avanzata da altri che farebbero derivare il toponimo Cascina Gatti da un *Castrum Captorum* (campo dei prigionieri) di cui non si ha testimonianza; verrebbe parimenti esclusa anche l'assonanza con un *Castrum Cattorum* (campo dei Catti, una popolazione germanica) e riprende invece valore il riferimento alla famiglia dei Gatti o Gatta, presente nel sec. XIII in sicuri documenti medievali".(1) Importante è inoltre ricordare che, fra il 1580 e il 1582, il matematico e geografo perugino Egnatio Danti rappresentò il Ducato di Milano in una bellissima mappa, esposta nella Galleria Vaticana delle Carte Geografiche, commissionatagli da Papa Gregorio XIII, sulla quale appare ben chiara e visibile la scritta "Cà de Gatui" sul luogo lungo il corso del Lambro un tempo denominato "Sundro". Il nome "Cassina Gatti" ricompare in un documento nel quale il presidente del Magistrato delle Entrate, riferisce al Governatore di Milano i risultati delle indagini sui danni causati da un nubifragio di particolare violenza che si era abbattuto "nelli belli posti delli territorij delle terre di Sesto S. Giovanni, corte di Monza, Cologno, Pelucca, Cassina de' Gatti, Balsamo, Cernuschio ecc..." il giorno 11 luglio del 1628. Questa "tremenda tempesta seccò tutti li frutti pendenti di maniera che li habitanti non sanno come poter vivere l'anno presente e meno pagare le gravezze" delle quali si chiedeva la cancellazione in quella particolare

circostanza. Come si vede, la vita del borgo doveva essere piuttosto stentata se un nubifragio, pur di particolare violenza, poteva ridurre gli abitanti in condizioni così disperate da impedire loro il pagamento delle imposte e rendere problematica la stessa vita. L'altro elemento che emerge e che caratterizza quel lontano mondo di contadini, è il fatto che Sesto non era un insieme di individui che vivevano nello stesso luogo ma, pur facendo parte di un medesimo comune, era un aggregato di unità rurali separate l'una dall'altra. Questa condizione appare del resto confermata da una "Carta de' dintorni di Milano", approntata da G. B. Clerici e datata 1682, nella quale, accanto a quello di Sesto, compaiono i nomi di Brugherio, "La Casina de Gatti", la chiesetta di S.ta Maria e l'ubicazione di osterie, molini ed altre cascine sparse.

Il 13 agosto del 1720 il sindaco di Sesto, Antonio Pozzolo, alla Giunta del Censimento Generale del Ducato di Milano iniziato dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo e conclusosi ben quarant'anni dopo nel 1759 sotto Maria Teresa d'Austria, riferiva di aver determinato con precisione "li buoni passoni" cioè i giusti confini del Comune. In particolare veniva ufficialmente stabilito che il comune confinava "a Levante con il comune di Cologno... a Mezzogiorno con il comune di Balsamo... a Ponente con il comune della Torretta... a Tramontana col comune di Precotto...". Se ne deduce dunque che, nel giorno in cui nasceva la moderna Sesto S. Giovanni, il borgo di Cascina Gatti ne faceva parte.

Certo, l'opera intrapresa nel 1718 da parte dell'Austria, ormai subentrata alla Spagna nel Ducato di Milano, ebbe

un'enorme importanza e fu espressione di quel riformismo che caratterizzerà gran parte della storia dell'intero secolo. Questo generale censimento delle proprietà realizzò "un catasto geometrico-particellare, fondato quindi non sulle dichiarazioni raramente veritiere dei proprietari, ma sulla misurazione affidata a un corpo di geometri alle dipendenze dello Stato, di tutti i beni immobili a chiunque appartenessero (inclusi quelli ecclesiastici) e sulla stima del loro valore capitale, assunto come base per ripartire l'imposta fondiaria" (Della Peruta) e fu condotto con grande determinazione ed impiego di uomini e mezzi, come ha scritto Angelo Porro, "dopo che numerose squadre di misuratori, composte ciascuna di un commissario delegato, un cancelliere, uno scrivano, tre geometri, tre assistenti e da un numero imprecisato di uomini di fatica, avevano battuto tutto il Milanese, misurando in loco i terreni, raccogliendo informazioni sulla loro qualità, sui relativi atti di compravendita..." (2). L'introduzione del catasto produsse un importante cambiamento che consistette nella divisione amministrativa del territorio e nella nascita anche di nuovi comuni. Infatti, un editto di Maria Teresa del 10 giugno 1757 stabilì che da Sesto "restano levati" Cassina de Gatti che deve "formare comune da sé solo" ed anche Pielucca, con la conseguenza evidente che il territorio sestese finiva per essere diviso in quattro comuni autonomi, appunto Sesto, Torretta, Pielucca e Cascina Gatti.

Non è compito di questo nostro lavoro soffermarsi sulle vicende che hanno segnato le scansioni della storia nel nostro borgo durante il travagliatissimo periodo della Rivoluzione Francese, dell'avventura napoleonica e del nostro

Risorgimento. Vogliamo solo ricordare, per concludere questa nostra essenziale introduzione alla storia della Parrocchia, che il comune autonomo venne soppresso con Regio Decreto del 14 febbraio 1869 e aggregato a quello di Sesto S. Giovanni, che allora contava una popolazione di 4200 anime, mentre a Cascina Gatti se ne contavano solo 554 (così si può dedurre infatti dalla risposta che il Consiglio Provinciale di Milano diede all'opposizione al decreto stesso da parte degli amministratori di Cascina Gatti).

Ci dobbiamo anche chiedere quali fossero le condizioni del comune dal punto di vista economico e territoriale. In un tempo certamente molto lontano, la zona era una vasta distesa di acquitrini che vennero bonificati, a quanto risulta, dai monaci che vivevano nel piccolo Monastero di S. Nicolao, ora purtroppo scomparso, utilizzando quella particolare tecnica di bonifica costituita dalle "marcite", messa in atto per la prima volta nelle pianure della Lombardia dai monaci Cistercensi dell'Abbazia di Chiaravalle nel XII secolo e diffusasi poi rapidamente in tutta la terra padana. C'era in un tempo recente chi ricordava che fino a non molto tempo fa, quelle marcite si estendevano ancora nei prati oltre la via Molino Tuono fin al Naviglio della Martesana ed a Cologno. Sappiamo da un documento catastale del 1858, nel quale il Comune di Cascina Gatti è presentato come un piccolo aggregato di cascine con "corti costruite di mura coperte da tetto fatto di legname e tegole", che la proprietà di detta aggregazione era di undici residenti; che le cascine erano circondate da campi coltivati a frumento, granoturco e viti, frazionati in poderi ed arricchiti da filari di gelsi ai quali si ricollegava evidentemente una delle atti-

vità produttive principali, la cultura del baco da seta. All'epoca di questa verifica catastale erano quasi completamente scomparsi i boschi. L'abitato era collegato a Cologno, Sesto e Crescenzago da una sola strada che lo attraversava.

Quale fosse la vita degli abitanti del nostro borgo è facile immaginare. Tenaci lavoratori, i contadini di Cascina Gatti sfruttavano tutto il terreno coltivabile raccogliendo grano, granoturco, avena, ravizzone, patate ecc., e non pochi erano i prati per il foraggio dei bovini. Prati e campi erano contrassegnati nei loro limiti ed ornati da filari di gelsi che venivano coltivati dai proprietari e dai contadini sia per la legna da ardere che per l'utilizzo delle foglie, unico alimento per i bachi da seta. Questo allevamento era assai diffuso nelle varie cascine tanto da costringere gli abitanti ad usare tutti i locali disponibili, comprese le ampie cucine.

È quindi facile immaginare quanto faticosa fosse l'attività della gente del borgo, specialmente in quei mesi dell'anno nei quali si doveva effettuare la mietitura del grano, lo scartocciamiento delle pannocchie del mais e tutte le attente e defatiganti cure che richiede la cultura del filugello che i nostri progenitori chiamavano anche "bigatto" o "cavalé". A tutto ciò si aggiungano le giornate della vendemmia. I nostri nonni ricordano che, nel corso degli anni fra le due grandi guerre, fu sperimentata, nei terreni fra Mulino Tuono e via Livorno, anche la coltivazione del riso, che diede risultati abbastanza confortanti... e c'era poco tempo fa chi ancora ricordava i canti festosi delle mondine che al mattino prestissimo iniziavano il loro duro lavoro. Tutto questo però accadeva quando ormai da decenni, come

abbiamo visto, il comune di Cascina Gatti non esisteva più. Infatti, il 1 marzo di quello stesso 1869, la Sottoprefettura di Monza aveva comunicato alla Giunta Comunale la soppressione del Comune e lo scioglimento dei Consigli Comunali sia di Sesto che di Cascina Gatti e fissato per il 4 di aprile le elezioni del nuovo Consiglio Comunale. Il 13 maggio, con la consegna di tutto il carteggio d'archivio al nuovo Comune, si compiva l'ultimo atto di quello di Cascina Gatti, che da quel momento diveniva frazione di Sesto S. Giovanni. Potrà anche essere di un certo interesse ricordare che la sede del municipio si trovava nella "Cascina Rocchi" in piazza della Chiesa e che gli amministratori comunali si riunivano nella sede, previo suono della campana. L'ultimo sindaco era stato Gaetano Lovati.

La nostra veloce corsa attraverso la storia del borgo, ormai declassato a frazione di Sesto S. Giovanni, è giunta alla sua conclusione. Non rimane che richiamare alla memoria situazioni che ormai appartengono quasi più alla cronaca che alla storia. Ricordare, ad esempio, che fino agli anni 30, tutti i territori del borgo erano ricchi di acqua d'irrigazione, alimentata da tre sorgenti naturali, ubicate: la prima nei pressi della Cascina Parpagliona, la seconda dietro il Santuario della Madonna del Bosco ed infine la terza, la sorgente Berra con ben 24 polle, nella zona dove ora si trova l'inceneritore. Queste sorgenti, che venivano chiamate "teste", davano vita a dei laghetti le cui acque limpide venivano utilizzate anche per l'allevamento delle trote. Come chiunque ancora oggi può vedere, le testimonianze di questo periodo storico della vita del nostro borgo sono assai eloquenti e il tempo non ha potuto completamente

cancellarle: stalle, abitazioni d'epoca e soprattutto cascine. Sul territorio, sul finire del secolo scorso e all'inizio del nostro che sta peraltro spegnendosi, furono impiantate ben tre fornaci per la produzione dei mattoni che seppero rispondere in larga misura alle esigenze di uno sviluppo edilizio cittadino in grande espansione: le due fornaci "Mariani", situate in viale Rimembranze, ancora visibili attualmente, e la "Donati", ora scomparsa, che si trovava in fondo a via Livorno. Tutto ciò fu favorito dalla qualità del terreno, formato da un substrato argilloso, che costituisce la materia prima ideale per la costruzione dei mattoni. La conseguenza inevitabile fu il fatto che, nel giro di più di mezzo secolo, tutto il terreno interessato alle opere di scavo andò soggetto ad una modificazione strutturale che non sempre ebbe effetti positivi.

Attualmente Cascina Gatti è diventata un quartiere moderno, popoloso ed ampiamente esteso, in grado di ospitare una popolazione che ormai è giunta a quasi 15.000 anime. Tutto questo è stato possibile grazie alla trasformazione culturale verificatasi dagli anni Trenta in poi, quando i primi insediamenti industriali hanno posto la parola fine alla civiltà contadina, con la conseguente scelta da parte dei giovani del lavoro in fabbrica e l'abbandono della cura dei campi. Dopo gli anni Cinquanta imprese edili pubbliche e private hanno preso letteralmente d'assalto i terreni del borgo, facendo a gara nella costruzione di massicci insediamenti abitativi: al primo lotto di case costruite in base ad un provvedimento legislativo voluto dall'allora ministro Amintore Fanfani, ne seguirono altri con un crescendo impressionante, fino ad un ulteriore intervento legislativo

del 1962, che ha favorito un autentico “boom” edilizio economico e popolare (si tratta della famosa legge “167”, che per un po’ di tempo diede persino il nome stesso al Quartiere), nella prospettiva della realizzazione di un autentico borgo pilota.

-
- (1): Cfr. A. Sartori, “L’antichità romana più lontana”, in “Sesto S. Giovanni, Storia, arte, cultura” a cura di Ezio Parma, C.R.A. di Sesto S. G. 1989, pag. 19 e seg.
(2): Cfr. A. Porro, “L’età medievale e moderna”, nello stesso volume, pag. 66.

IL QUADRO DELLA MADONNA DEL BOSCO

Quando ci si immerge nel fiume della storia con la presunzione di pervenire a quelle certezze che, pur nell'utilizzo dei più rigorosi metodi di indagine, non è che raramente consentito di ottenere in misura tale da eliminare ogni dubbio, si commette un errore imperdonabile.

Di tutto questo si deve tener conto nel momento in cui ci si accinge a ricostruire la storica vicenda che ha per oggetto il quadro della Madonna del Bosco, vicenda che più travagliata non poteva essere, viste le difficoltà, quando non addirittura l'impossibilità, di reperire notizie che siano in grado di eliminare in maniera totale e definitiva qualsiasi dubbio e incertezza.

Quanto riferiremo in queste brevi e tormentate pagine, vuol essere testimonianza di un faticoso lavoro di rilettura storica all'interno del quale le ipotesi sembreranno talmente plausibili da assumere il sapore della verità, così come nuovi dubbi ci obbligheranno a rimeditare sulla verosimiglianza di quelle stesse congetture... perché questo è, volenti o nolenti, assai spesso l'irridente gioco della storia.

La prima delle difficoltà da superare, nel nostro caso, è infatti legata alla domanda: fu in origine il quadro della Madonna del Bosco un affresco, oppure un dipinto ad olio su di una tavola di legno?

Per poter formulare una risposta a questa domanda è necessario ripercorrere, nella sua essenzialità, la storia del Santuario.

